

Marco Milanese, Fabrizio Benente, Franco Campus
***Il progetto Geridu. Indagini archeologiche
in un villaggio medievale abbandonato della Sardegna***

[A stampa in *Atti I° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa 1997, pp. 120-128 © degli autori –
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

IL PROGETTO GERIDU INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN UN VILLAGGIO MEDIEVALE ABBANDONATO DELLA SARDEGNA

di

MARCO MILANESE*, FABRIZIO BENENTE**,
FRANCO CAMPUS ***

* Università degli Studi di Genova (Dipartimento di Archeologia e Filologia Classica) Università degli Studi di Sassari (Dipartimento di Storia)

** Università degli Studi di Pisa (Scuola di Specializzazione in Archeologia)

*** Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Scuola di Specializzazione in Archeologia)

1. INTRODUZIONE

L'analisi della tematica dei villaggi abbandonati ha registrato, in Italia, importanti contributi a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, con lo sviluppo di ricerche a carattere prevalentemente regionale. Fanno eccezione alcune sintesi di più ampio respiro, fra cui il noto saggio di C. Klapisch Zuber e di J. Day (KLAPISCH ZUBER-DAY 1965).

Questa problematica, dopo la precoce attività di alcune missioni straniere nel Lazio, è stata recepita agli inizi degli anni Settanta dalla nascente archeologia medievale italiana, in un clima di aperto confronto fra archeologia e geografia storica. Esperienze metodologicamente mature ed importanti, come quella del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate (QUAINI 1973: 712-713; 737-744) e quella del G.R.A.M. di Palermo non sono tuttavia riuscite, per motivi diversi, a sviluppare le premesse. Scavi importanti come quello dei villaggi medievali di Zignago (BOATO *et alii* 1990) e di Brucato (PESEZ 1984) sono stati comunque portati a termine ed editi da gruppi di ricerca operanti in Liguria e Sicilia.

È però innegabile che si sia verificato, a partire dal decennio scorso, uno spostamento complessivo degli interessi degli archeologi medievisti italiani verso altre tematiche, come l'incastellamento e la transizione tra la tarda antichità e l'alto medioevo, mentre gli interrogativi storiografici fondamentali sui quali dovrebbe lavorare in modo sistematico l'archeologia del villaggio (diacronia dei modelli insediativi, continuità e rotture, cultura materiale, tempi, modalità e cause degli abbandoni) rimangono sostanzialmente irrisolti o non verificati.

2. I VILLAGGI MEDIEVALI ABBANDONATI DELLA SARDEGNA

2.1. La Sardegna, con oltre 800 villaggi documentati agli inizi del XIV secolo (DAY 1988: 18), è una delle regioni italiane dove il problema dei villaggi medievali abbandonati si è posto all'attenzione dei ricercatori con maggiore incisività ed è stato più volte segnalato come uno dei nodi interpretativi fondamentali di tutta la storia economica, demografica e sociale dell'isola in epoca tardo medievale (TANZHERONI 1976: 244).

La mobilità dell'insediamento, una delle principali caratteristiche dell'abitato rurale sardo (DAY 1976: 204), ha determinato le rilevanti dimensioni quantitative che il fenomeno assume in questo territorio. Pur non essendo questa la sede per una trattazione sistematica di tale complessa tematica storiografica, si richiameranno almeno alcuni punti particolarmente significativi.

2.2. Già alcuni storici sardi d'età moderna descrivevano la presenza dei resti dei villaggi abbandonati nelle campagne

sarde (FARA 1586; ALEO 1677). L'esistenza di questi centri scomparsi non è mai uscita totalmente dal possibile campo di osservazione immediato di storici, geografi ed eruditi locali, per la consistenza dei resti sul terreno (es. DAY 1984: 26), delle fonti scritte e di quelle orali (DAY 1976), nonché per la lunga durata del fenomeno degli abbandoni, che si protrae sino all'età moderna ed all'età contemporanea, secondo dinamiche registrate analiticamente dalle fonti statistiche (CORRIDORE 1902).

Stante quindi una continuità di riflessioni e studi, che ha visto contributi, talora fondamentali, anche da parte di ricercatori stranieri (LE LANNOU 1941: 106 ss.), una stagione decisiva per lo studio dell'insediamento rurale della Sardegna è quella che, nei primi anni Settanta, si è concretizzata negli ormai classici atlanti dei villaggi abbandonati sardi (DAY 1973; TERROSU ASOLE 1974).

2.3. La spinta demografica verificatasi a seguito della colonizzazione rurale dei secoli XI e XII determinò in questo periodo, in Sardegna, la nascita di quattordici nuove diocesi (DAY 1984: 21) e fu connotata da grandi opere di dissodamento dell'incolto, probabilmente già completate entro la prima metà del XII secolo (MELONI 1994: 53). Il processo tendente alla dispersione della popolazione rurale sul territorio dovette entrare in crisi già nel tardo XII secolo – epoca alla quale possiamo datare, sulla base delle fonti scritte, i primi casi di abbandono (DAY 1976 a: 230-231).

Il momento "classico" degli abbandoni dei villaggi medievali della Sardegna, in cui si verificò la maggiore ondata del processo di spopolamento delle campagne, è tuttavia costituito dai secoli XIV e XV: le fonti statistiche redatte dai re d'Aragona, anche sulla base di precedenti fonti fiscali pisane (LE LANNOU 1941: 105), permettono di stimare che soltanto 352 dei circa 805 villaggi sardi noti attorno al 1320 erano sopravvissuti nel 1485; risulta, quindi, una valutazione possibile di circa 453 sedi umane scomparse.

Secondo J. Day (DAY 1988: 18), anche nel XIV secolo, l'inurbamento continuò ad essere motivo dello spopolamento dei villaggi, come potremo verificare oltre, anche per il caso specifico di *Geridu*. Per quanto riguarda la grande pestilenza della metà del secolo, possiamo controllarne gli effetti sulla base di un inventario del regno sardo (BOFARUL 1856) voluto da Pietro IV d'Aragona nel 1358: a questa sembra imputabile un calo della popolazione isolana stimato attorno al 50%, mentre il numero dei villaggi cancellati in seguito al passaggio del morbo non ricalca questa indicazione statistica.

Su questo contesto demografico comunque già largamente sofferente, si innestano alcune congiunture, che vengono spesso chiamate in causa per spiegare, fra gli ultimi decenni del XIV secolo ed il successivo, la scomparsa di oltre 300 villaggi sardi: nuove ondate di pestilenza (1376, 1398, 1404, 1410, 1424, 1476), carestie (1374, 1421), la guerra di liberazione condotta dai re d'Arborea dal 1365 al 1420, e quella successiva del marchese di Oristano, terminata nel 1478 con la battaglia di Macomer, che determinerebbe un'ulteriore fase di abbandoni (DAY 1987a: 177; DAY 1988: 19).

3. IL VILLAGGIO MEDIEVALE DI GERIDU (SORSO, SASSARI) (Fig. 1)

3.1. L'area interessata dai resti del villaggio medievale di *Geridu* è ubicata in comune di Sorso, lungo la Strada Provinciale n. 25 Sassari-Sorso, a circa 2 Km da quest'ultimo centro, in direzione sud (I.G.M., 1:25.000, F. 180, III, N.O., "S. Andrea"): la strada attuale interseca i resti sepolti del villaggio, che risulta pertanto spezzato in due vaste porzioni.

La sola struttura del villaggio di *Geridu* sopravvissuta al di sopra del piano di campagna attuale, è costituita da una modesta porzione d'elevato della chiesa di S. Andrea,

secondo una situazione "classica" del villaggio medievale, l'esistenza dei cui resti sepolti è spesso segnalata, in aperta campagna, soltanto dalla presenza di una chiesa diruta o restaurata.

Ancora agli inizi del XIX secolo, la chiesa si trovava in discrete condizioni, prima di essere utilizzata come cava di materiale da costruzione per la nuova chiesa parrocchiale del vicino centro di Sorso.

Nota nelle fonti scritte a partire dai primi decenni del XII secolo, il villaggio di *Geridu* era ubicato nel Giudicato di Torres (Logudoro), nel territorio della curatoria di Romangia, sicuramente di limitata estensione (98,5 Km²), ma forse la più densamente popolata curatoria medievale di tutta la Sardegna, secondo i dati demografici desumibili da DAY 1987b: 318.

Dalle stesse statistiche si evince inoltre che, attorno agli anni venti del Trecento, oltre a *Geridu*, vi erano almeno altri cinque villaggi nella stessa curatoria di Romangia: Sorso, Sennori, *Taniga*, *Uruspe* e *Genor*, mentre *Plaiano*, *Domusnovas* e *Cleu* risultano già abbandonati. Dalle medesime fonti, *Geridu* si pone con chiarezza come il centro più popolato della Romangia, certamente uno dei maggiori aggregati demici della Sardegna settentrionale, con una stima possibile, attorno al 1321 (LE LANNOU 1941: 105) o al 1323-4 (TERROSU ASOLE 1979: 32; DAY 1987b: 318), di 326 uomini validi o fuochi, contro i 213 di Sorso, i 140 di Sennori, i 90 di *Taniga* e i 37 di *Uruspe* e di *Genor*. Sembra pertanto possibile ipotizzare un numero di abitanti oscillante tra 1350 e 1600 circa, ma con la massima prudenza, dovuta alle note difficoltà di interpretazione del valore demografico reale del singolo fuoco.

Dopo lo sbarco catalano-aragonese in Sardegna nel 1323, *Geridu* venne assegnato alla città di Sassari e, in seguito, variamente infeudato: questa situazione dovette avviare la lenta agonia demografica del villaggio, di cui abbiamo numerosi riscontri nelle fonti scritte, ed incoraggiò, nell'impossibilità di far fronte alla crescente pressione fiscale, l'inurbamento in direzione di Sassari. Nel 1344 gli abitanti di *Geridu* lamentano l'eccessivo carico fiscale, proprio a causa dell'emigrazione verso Sassari (DAY 1987: nota 68; DAY 1984 a: 18).

La convergenza di queste congiunture negative e della violenta pestilenza della metà del secolo, giustificano il drastico calo demografico registrato dal già ricordato censimento catalano del 1358, secondo il quale a *Geridu* erano rimasti soltanto 70 uomini validi o fuochi (DAY 1987 c: 318).

Geridu continuò probabilmente a vivere ancora nel 1391, quando venne infeudato a Galcerano de Santa Coloma (CASULA 1977: 48-49), con le vicine ville di *Taniga* e *Sorso*. Secondo J. Day, l'abbandono di *Geridu* sarebbe completato definitivamente entro il 1427 (DAY 1973: 121, n. 218; DAY 1987: nota 68), data in cui le terre di *Geridu* vennero annesse a quelle di Sassari.

Poiché le direttrici di ricerca sinora sviluppate in tema di insediamento rurale medievale della Sardegna sono state fondate in modo pressoché esclusivo sulle fonti scritte, soltanto sporadici sono stati i tentativi di discussione sulla struttura materiale degli abitati (MELONI 1994), per la scarsità dei riferimenti documentari noti utili per una riflessione in questo senso.

Aprire il fronte della ricerca archeologica sistematica, cambiando radicalmente la natura delle fonti e la loro capacità informativa, pone la riflessione storiografica a diretto contatto con gli aspetti materiali della società rurale medievale e con l'organizzazione spaziale e socio economica di una comunità di villaggio del medioevo della Sardegna.

In questo senso, con l'aspirazione di costruire un modello di insediamento (che, secondo tendenze sottolineate dalle ricerche europee nel settore dei villaggi abbandonati, ci attendiamo soggetto a profonde trasformazioni diacroniche e non cristallizzato nella configurazione iniziale del sito) o più semplicemente un caso da sottoporre a discussione,

sono state avviate nel 1995 le indagini nell'area del villaggio medievale abbandonato di *Geridu*, situato nel settore nord-occidentale dell'isola, in prossimità della città di Sassari.

4. LE STRATEGIE DELL'INTERVENTO ARCHEOLOGICO

4.1. Le indagini archeologiche condotte a partire dal 1995 nell'area del villaggio medievale di *Geridu* nascono nel quadro complessivo della collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro e l'Università degli Studi di Sassari e l'Università degli Studi di Genova (Cattedra di Archeologia Metodologia della Ricerca Archeologica), con l'appoggio del Comune di Sorso.

La progettazione delle indagini archeologiche è stata concepita tenendo presenti i seguenti dati: **a.** le informazioni già acquisite grazie ad alcune indagini di emergenza condotte in diverse aree del sito dalla Soprintendenza Archeologica; **b.** le informazioni stratigrafiche deducibili da alcune sezioni occasionali esposte da sbancamenti di enormi dimensioni per lavori agricoli o edilizi; **c.** le osservazioni condotte nelle prime ricognizioni effettuate nel sito nell'inverno-primavera 1995, che avevano evidenziato la vasta superficie probabilmente occupata dai resti del villaggio, in seguito valutata preliminarmente attorno ai 14 ettari di estensione.

Tutta la superficie di un'ampia particella catastale (n. 133: mq. 7230), ubicata nei pressi della chiesa di Sant'Andrea e denominata area 3000, si presentava interessata da un'omogenea distesa di scaglie litiche, tegole frammentate e rari reperti ceramici, nonché da una micromorfologia della superficie che faceva ipotizzare la presenza di strutture sepolte sottostanti.

I primi saggi eseguiti nel 1995 hanno consentito di sviluppare in modo più maturo la strategia complessiva della ricerca e di individuare con chiarezza gli obiettivi ed interrogativi fondamentali, finalizzati ad un utilizzo storiografico delle fonti archeologiche, che possiamo così riassumere:

1. Quale può essere una ipotesi attendibile dell'area complessivamente occupata dai resti del villaggio?

2. Quale potrà essere la potenza dei depositi stratigrafici e quale il loro significato per la microstoria del sito?

3. Quando e in quali modi è stato abbandonato il villaggio di *Geridu*? Si è trattato di un processo di lunga durata, articolato nel tempo?

4. A quando risalgono le prime fasi del villaggio e come sono caratterizzate archeologicamente (cultura materiale, modi di costruire, etc.)? Esiste frattura o continuità con l'insediamento romano di età imperiale certamente presente in una zona di *Geridu* ancora da riconoscere con precisione?

5. Qual'era l'organizzazione socioeconomica del villaggio e quali risvolti essa aveva nella topografia del sito tardo medievale? Esistevano quartieri produttivi distinti da quelli residenziali e la vicinanza alla chiesa costituiva un fattore di privilegio sociale?

6. Qual'era il livello della cultura materiale del sito tardo medievale e delle tecniche di costruzione? La vicinanza alla costa e gli interessi, in questa zona, della famiglia genovese dei Doria, determinarono un rapporto mercantile privilegiato con la Liguria?

Dopo i primi saggi e ricognizioni, svolte nel 1995, due consistenti campagne di scavo sono state effettuate nel 1996 (aprile, dicembre-gennaio 1997), nel corso delle quali sono state aperte grandi aree (per una superficie di ca. 700 mq in corso di scavo) che permettono di impostare le prime valutazioni sull'organizzazione spaziale dell'insediamento.

Nel dicembre 1996, grazie all'adesione al progetto dell'antropologo G. Mullen, è stata aperta una grande area di scavo nei pressi della chiesa del villaggio, in una zona sicuramente interessata dalle necropoli tardo medievali del sito.

M. M.

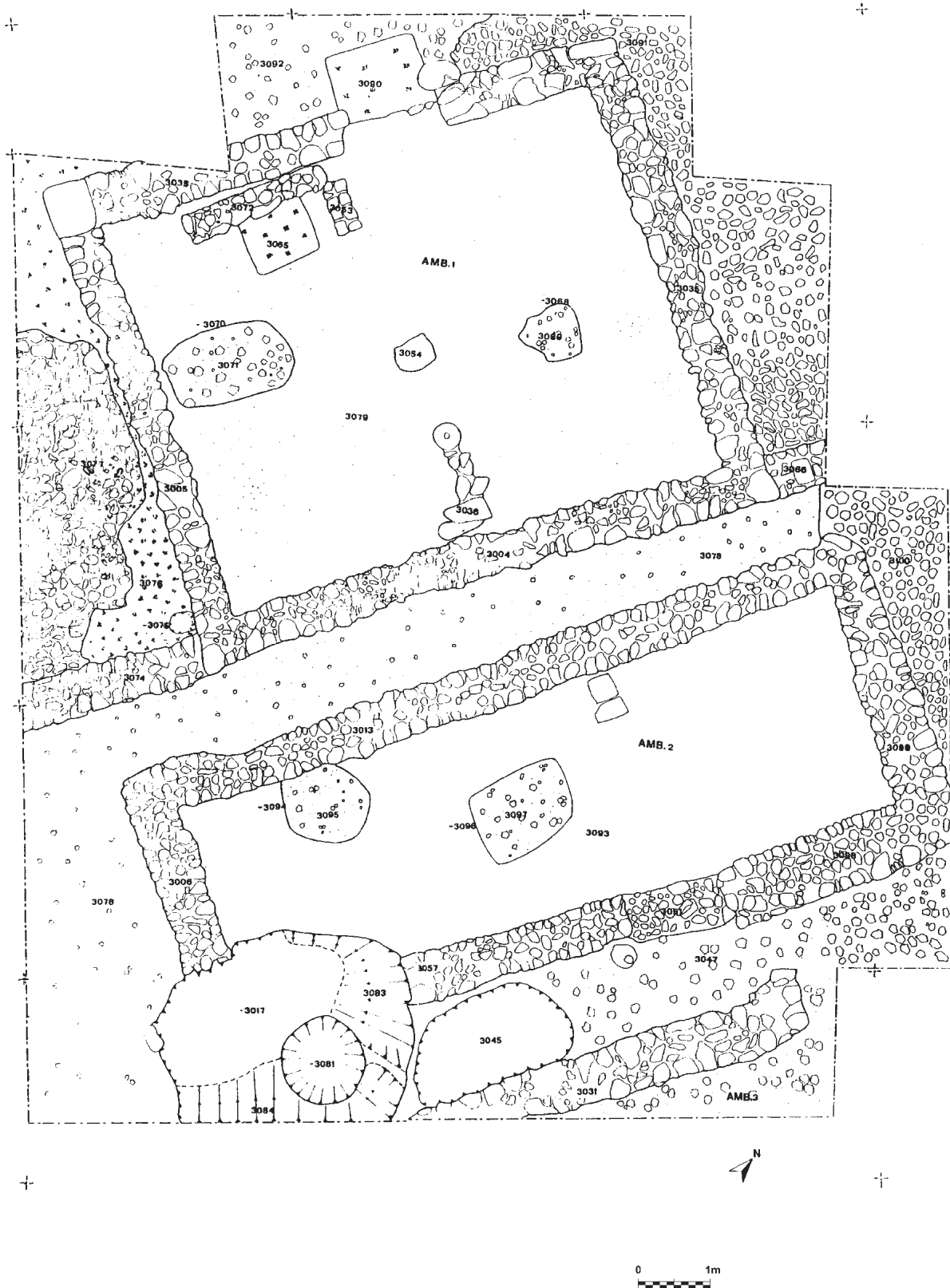


Fig.1

5. I DOCUMENTI STRATIGRAFICI. LO SCAVO DELL'AREA 3000

Nella prima fase d'intervento (dicembre 1995) caratterizzata dall'esigenza di una valutazione del potenziale stratigrafico dell'area, si è proceduto all'apertura di due settori di scavo (3100, 3500) di estensione limitata, con una superficie di 40 mq. ciascuno (5 metri allineamento sud-nord, 8 metri allineamento est-ovest), allineati e distanziati fra loro di 15 metri.

Nelle due successive fasi di intervento (aprile 1996 e dicembre-gennaio 1997), finalizzate ad una lettura estensi-

va degli aspetti stratigrafici e planimetrici degli edifici precedentemente individuati, i settori di scavo sono stati ampliati fino a raggiungere un'estensione di 182 mq. (settore 3100) e 162 mq. (settore 3500).

5.1. Settore 3100 (Fig. 2)

La rimozione dello strato di *humus* ha consentito di porre in luce su tutta l'area un suolo (3027) caratterizzato da una fitta presenza di frammenti di pietra calcarea in disfacimento, con superficie irregolare e pendenza da sud verso nord.



Fig. 2

Questo strato deve essere ricondotto a fasi recenti di utilizzo dell'area, caratterizzate da tentativi di riduzione a coltura e di aratura.

Nella parte nord del settore, lo strato 3027 copriva direttamente le rasature delle strutture murarie perimetrali dell'edificio 3000/1 ed il relativo strato di crollo interno (us 3007), mentre nella parte sud occultava una serie di unità stratigrafiche (cfr. *infra*) formatesi in seguito alla frequentazione dei resti dell'edificio 3000/2 dopo il suo crollo ed abbandono.

Si presentano di seguito le sequenze documentate nei singoli edifici.

5.2. Edificio 3000/1

5.2.1. Questo primo edificio, localizzato nella parte nord del saggio, è delimitato dai muri 3004, 3005, 3033 e 3035, realizzati con un doppio filare contrapposto di bozze di calcare locale, con un riempimento centrale della cortina eseguito a sacco.

La faccia a vista interna delle murature conserva tracce di un intonaco, costituito da fango argilloso, steso direttamente sulla superficie delle murature forse con lo scopo di coibentare gli ambienti. L'edificio era ad un solo piano, aveva una pianta a sviluppo rettangolare ed una superficie interna di ca. 43 mq. Presentava in origine una copertura a doppio spiovente con palo ligneo centrale alloggiato su un grosso concio dalla superficie spianata (us 3054).

L'edificio aveva un piano d'uso interno in terra battuta (us 3079) ed era suddiviso in due ambienti da una tramezza, costituita da due zoccoli in muratura (us 3066-3067) su cui si innestava un elevato in materiale deperibile. Una porta con cardine in pietra consentiva, all'interno della casa, il passaggio tra i due ambienti.

Il vano ovest, ad uso cucina e residenziale, risulta di ca. 22 mq. Sulla sinistra dell'ingresso era presente un focolare in argilla concotta, con soletta rialzata rispetto al piano d'uso. Nell'angolo tra i muri 3004 e 3005 vi era un'area ad uso dispensa testimoniata dalla presenza di almeno tre giare, trovate frammentate sul piano d'uso e dal rinvenimento di grano ed altri reperti paleobotanici carbonizzati. In prossimità della porta interna era presente una cassa in legno di cui sono stati trovati gli elementi in ferro.

Il secondo vano, cui si accedeva da un'ampia apertura posta sul fronte nord della casa, aveva uno sviluppo interno di ca. 21 mq. La mancanza di reperti ceramici, la presenza di un ferro da muratura con gancio e di un elemento litico forato (in sardo *sa loriga*), originariamente inserito in parete allo scopo di legarvi un animale, consente di ipotizzarne una funzione di stalla per il ricovero di un numero limitato di capi di bestiame.

Sul fronte nord dell'edificio si aprivano due distinti accessi ai due ambienti. L'accesso al vano cucina avveniva tramite una più stretta soglia (us 3064) di ca. 1,1 m e il cardine ed altri elementi litici sono stati trovati nel crollo (3007) in prossimità dell'apertura. L'accesso al secondo

vano, in posizione centrale rispetto al muro 3035, avveniva attraverso una soglia in calcare finemente battuto (us 3090) della larghezza di ca. 1,2 m.

5.2.2. L'edificio è stato abbandonato repentinamente, forse a causa di un incendio che ha provocato anche il crollo del tetto. Gli oggetti metallici trovati *in situ* fanno pensare, anche a causa della loro disposizione caotica, ad un abbandono totale e repentino. La compresenza tra oggetti d'uso domestico, utensili agricoli (falchetto) e diverse armi, dovrebbe ricondurre l'incendio del tetto e la parziale distruzione dell'edificio ad un evento bellico, o comunque doloso ed intenzionale.

Successivamente al crollo del tetto l'edificio non venne riparato, ma prima del crollo dei muri perimetrali l'interno venne frequentato. I coppi sembrano infatti avere subito un'azione di calpestio e all'interno vennero realizzate almeno due buche (us 3021-3023). Gli elementi di crollo dei muri perimetrali coprivano, inoltre, uno strato (us 3015) costituito da limo argilloso di colore giallo, la cui presenza può essere ricondotta al dilavamento del legante dei muri perimetrali, o all'eventuale dilavamento di un intonaco in argilla avvenuto dopo il crollo del tetto.

La deposizione dello strato di crollo (us 3007) e la formazione del successivo strato 3027 chiudono la sequenza stratigrafica relativa all'edificio 3000/1.

5.3. Edifici 3000/2-3000/3

5.3.1. Nella parte centrale del settore, gli edifici 3000/1 e 3000/2 erano separati da una intercapedine di ampiezza non superiore al metro, in cui, al di sotto di uno strato di crollo erano presenti strati di terreno argilloso (us 3018 e 3062), che in fasi successive hanno costituito il piano di calpestio nell'intercapedine tra le due case.

Nella parte sud del settore 3100 il suolo 3030, tagliato dalla buca 3029, copriva uno strato di crollo esteso su tutta l'area (us 3003=3039), da cui emergevano le rasature dei muri 3006, 3013, 3044 e 3050, 3090 che insieme delimitano diverse fasi di utilizzo dell'edificio a pianta rettangolare 3000/2. L'us 3030 si appoggiava, infine alla struttura muraria 3031, prossima al limite sud del settore, che dovrebbe costituire il perimetrale nord di un terzo edificio (3000/3) da indagarsi con la prosecuzione dello scavo.

5.3.2. L'edificio 3000/2, localizzato nella parte sud del saggio era delimitato in origine dai muri 3006, 3013, 3050 e 3090, realizzati con la medesima tecnica documentata per l'edificio 3000/1 (cfr. *supra*). La casa, ad un solo piano aveva pianta rettangolare e sviluppo planimetrico interno di ca. 30 mq. L'indagine si è fermata, nel gennaio 1997 ad una fase di abbandono (us 3093) dell'originale piano d'uso che non consente ancora una lettura dell'articolazione interna della casa.

L'edificio, forse dopo un crollo parziale (us 3080), sembra avere avuto una seconda fase di utilizzo che ha comportato, con la costruzione del muro 3044, una riduzione della superficie interna a mq. 20. In questa seconda fase una soglia (us 3051) realizzata nell'angolo tra il muro 3044 ed il muro 3050 consentiva, da sud, l'accesso all'interno dell'edificio.

Il piano di calpestio all'interno dell'ambiente era costituito dall'interfaccia superiore dello strato di crollo 3080, caratterizzato da una marcata presenza di frammenti ceramici ed ossa animali. La mancanza di aree di fuoco, di partizioni interne e l'estrema irregolarità della superficie d'uso rendono problematico ricondurre questa seconda fase dell'edificio ad una destinazione d'uso abitativo.

5.3.3. Ancora più articolate e complesse sono le vicende che segnano il degrado progressivo e l'abbandono definitivo dell'edificio.

Lo strato di crollo 3060, che segna l'abbandono della seconda fase d'utilizzo, era coperto da uno strato di terreno

argilloso giallastro (us 3047), formatosi per azione di dilavamento seguita all'abbandono dell'edificio e tagliato da una sequenza estremamente articolata di buche.

Oltre alla buca centrale 3049, si è infatti individuata una buca (us-3017) che, realizzata dopo l'abbandono di 3000/2, ne ha tagliato l'angolo tra i muri ovest e sud. Le dimensioni ed il profilo della buca, la stratigrafia interna, formatasi per progressivo collasso delle pareti, fanno supporre un'originaria funzione di vasca per la raccolta dell'acqua.

Una terza buca di grandi dimensioni (us-3045), individuata in prossimità del limite sud del settore, intaccava il riempimento 3034 della buca us-3017, e presentava due strati di riempimento (us 3059 e us 3040). Tale buca, per le caratteristiche del suo riempimento (us 3040), si può configurare come scarico di rifiuti domestici e residui di pasto.

La struttura muraria 3031, che costituisce il lato nord dell'edificio 3000/3 risulta realizzata sul riempimento 3040 di us-3045. Ne consegue che tale riempimento ne data *post quem* la realizzazione e deve essere segnalata in tal senso, la presenza (in 3040) di un "alfonsino" minuto coniato ad Iglesias, emesso al nome di Giacomo II d'Aragona e, quindi, entro il 1327.

5.3.4. Un successivo strato di crollo (us 3039) segna il progressivo deterioramento di quanto rimaneva in elevato dell'edificio 3000/2 e, in prossimità dell'angolo tra i muri 3006 e 3013, tale strato era tagliato da una esile struttura in pietre (3019), di forma rettangolare, realizzata in appoggio ai muri stessi per contenere una raccolta di coppi originariamente integri (us 3009). La presenza dei coppi, raccolti intenzionalmente e stoccati nell'angolo di un edificio in abbandono, trova confronto diretto con la situazione documentata per l'edificio 4 del settore 3500 (cfr. *infra*). Nello strato di crollo era, infine, presente un avvallamento riempito da uno scarico di rifiuti domestici (us 3012), costituito da terreno ad alta percentuale di cenere, con frammenti di ceramica da fuoco e con residui faunistici con tracce evidenti di macellazione.

5.3.6. Analizzando ora i dati desunti dallo scavo dei tre edifici individuati nel settore 3100 si può dedurre che la dinamica del collasso delle strutture e dell'abbandono sembra aver avuto tempi differenziati. In particolare, l'edificio 3000/1, non presenta l'intensa fase di frequentazione post-abbandono che caratterizza invece l'edificio 3000/2.

L'abbandono del villaggio non risulterebbe quindi repentino ed assoluto, ma progressivo, con fasi differenziate di collasso degli edifici. Tale abbandono comporterebbe, inoltre una fitta fase di frequentazione dei crolli con reimpianto di strutture ancora parzialmente in elevato e raccolta di materiale edilizio per un eventuale riuso, correlata a tentativi di ripresa dell'attività edilizia su cui ancora bisogna indagare.

F. B.

5.4. Settore 3500

Al di sotto dell'humus è stato posto in luce uno strato di terreno abbastanza omogeneo, esteso su tutto il settore (us 3501=3527) ed interpretabile come il prodotto delle attività agricole condotte nell'area in tempi recenti.

Immediatamente al disotto di tale unità stratigrafica è stato possibile documentare le rasature delle murature di quattro edifici (3000/4,5,6,7) che insieme alle interfacce superiori dei crolli interni ed esterni agli ambienti venivano a costituire un livello omogeneo caratterizzato da evidenti segni di usura delle superfici ricollegabili alle sopraccennate attività agricole. Ad un momento immediatamente precedente è invece da collegare la deposizione e l'accumulo di focolari (us 3504, 3531, 3530) correlabili ad una frequentazione occasionale dell'area, che doveva presentarsi come

una distesa di pietre e macerie con un sottilissimo strato d'humus.

5.4.1. EDIFICIO 3000/4

Localizzato al centro del settore 3500 presenta una forma rettangolare: le sue misure interne sono infatti di m 6 c.a. in larghezza (usm 3506-3554) e di m 11 nei lati lunghi (usm 3507, 3511). A causa delle successive azioni di aratura descritte in precedenza, le murature conservano però solo pochi filari, appena quattro nel lato sud, dove è presente anche all'interno l'intonaco nella porzione occidentale della muratura us 3507, mentre ne sono stati documentati solo due in quello nord.

L'edificio 3000/4, dopo l'asportazione degli strati di crollo presentava uniformemente nella sua parte centrale uno strato di frammenti di coppi posti di piatto (us 3559), probabile residuo della copertura originaria, sottoposto a diverse azioni antropiche (calpestio ed asportazione di materiale) da correlarsi con successive frequentazioni dell'edificio dopo il suo abbandono.

La rimozione dei coppi ha consentito di porre in luce uno strato molto compatto e uniforme, di colore nero (us 3520=3543) con presenza di numerosi frustoli di carbone ed interpretabile come il livello di battuto pavimentale dell'ambiente prima del suo abbandono. Un abbandono caratterizzato da diversi momenti successivi: in un primo momento un'asportazione completa del possibile arredo della casa e di quasi tutti gli oggetti in essa contenuti; in questo modo si interpreterebbe la presenza di una grossa buca, di difficile interpretazione (us 3545) localizzata nella porzione centrale dell'ambiente, riempita direttamente dai coppi della copertura (us 3544) che occultavano un falcetto in ferro ancora integro. In un secondo momento si ebbe il crollo della copertura, verosimilmente causato da un incendio: prove in tal senso provengono dalle numerose lenti di carbone e concotto presenti sul pavimento, e dal riempimento della struttura litica di sostegno (us 3587) dove è stato possibile recuperare parti carbonizzate pertinenti al palo centrale di sostegno della copertura (us 3571), riempimento a sua volta occultato dai coppi posti di piatto. Copertura (us 3559) che subisce diverse azioni di calpestio e di assestamento mirate essenzialmente al recupero e asportazione di materiale edile, forse anche delle dei listelli lignei e dei chiodi che ordivano il tetto. Nel caso dei coppi gli elementi ancora integri vengono impilati e stoccati, con la cura di porre la parte più larga in basso, nell'angolo sud-ovest dell'ambiente (us 3555), un'analogia raccolta riguarda la raccolta dei frammenti di grandi dimensioni e sostanzialmente ancora utilizzabili, posizionati, in modo caotico, su buona parte del lato sud (us 3519=3546). Altre azioni successive, forse quando ormai l'ambiente veniva sfruttato come ricovero temporaneo o come recinto a cielo aperto, hanno portato alla quasi totale demolizione delle murature sin quasi al livello del pavimento (us 3553) con accumulo di macerie lungo il lato ovest (us 3523).

L'analisi completa del piano d'uso ha permesso una prima definizione dell'articolazione dell'edificio definibile come una casa terranea, con copertura a doppio spiovente. La trave di colmo era retta al centro da un palo, di 20 cm c.a. diametro, alloggiato e rinforzato tramite della malta in un'apposita struttura in pietra perfettamente conservata (us 3587). L'accesso all'ambiente 3000/4 avveniva, quasi certamente dal lato sud, in posizione non centrale, ma in prossimità dell'angolo tra i muri 3506 e 3507 dove è presente un grosso blocco di calcare (lung. 1 m e larg. 45 cm ca.) che svolgeva probabilmente le funzioni di battiporta.

Tutta la parte ovest dell'edificio era sicuramente destinata alla cucina e alla residenza e alla prima conservazione dei cibi. Indicazioni in tal senso provengono dalla presenza di un focolare quadrangolare di argilla concotta (us 3555), a sinistra posto della soglia, del tutto analogo a quello presente nell'edificio 3000/1, posto direttamente sul pavimen-

to, e dalla presenza di alcuni oggetti ceramici integri e frammentari in ceramica acroma riferibili a pentole o paioli in ceramica destinati al contatto diretto del fuoco. Nell'angolo di fronte al focolare (nord-ovest) si sono invece potuti documentare, sparsi sul pavimento, diversi frammenti di anforacci di grandi dimensioni destinati alla prima conservazione degli alimenti o dell'acqua per l'uso quotidiano.

La parte est era invece suddivisa in due porzioni: la prima chiusa da una tramezza in materiale deperibile (us 3565,3567,3593) che presenta un piano d'uso costituito da pietre di piccole e medie dimensioni su cui va a sfumare lo strato nero d'uso (us 3543), mentre nella parte sud est è stato documentato un pozzetto circolare (us 3581), adibito alla conservazione delle derrate alimentari: granaglie, formaggi o fave essiccate come quelle recuperate sul pavimento in prossimità dell'apertura del pozzetto. Questa parte dell'ambiente doveva essere anche destinata alla custodia degli attrezzi agricoli più ingombranti come roncole e pennati recuperati integri ancora sul pavimento a contatto delle murature proprio in quest'angolo della casa (us 3507 muro N, muro 3554 muro E).

Lo scavo dei diversi riempimenti del pozzetto (us 3582, 3586) ha permesso di documentare che questo è ricavato nell'angolo di due murature rasate al livello del pavimento dell'ambiente. Le murature sono certamente correlabili con una struttura precedente alla costruzione dell'ambiente 4 e solo attraverso il proseguimento degli scavi se ne potrà comprendere l'ampiezza e la cronologia, che, in ogni caso, è già inseribile tra la seconda metà del secolo XIII e i primi anni di quello successivo a causa del *ante quem* ricavabile dall'abbandono dell'ambiente costruito successivamente.

5.4.2. EDIFICIO 3000/5

Su questo ambiente abbiamo al momento scarse informazioni a parte i limiti dell'angolo sud/est costituito dai muri 3533 e 3509 coperti direttamente dallo strato di riparto agricolo, che occultava anche un possibile strato d'uso interno (us 3570). Anche da questi pochi dati è comunque già possibile trarre alcune considerazioni preliminari che prendono lo spunto dal fatto che il muro 3533 è allineato con quello dell'edificio 3000/4, e che tra le due case sia stato previsto uno spazio di rispetto (us 3515) destinato alla raccolta delle acque piovane provenienti dai due tetti adiacenti.

5.4.3. EDIFICIO 3000/6

Il dato più significativo di questo edificio è che non rispetta né gli spazi aperti esistenti tra gli edifici 3000/4 e 3000/5, né l'indipendenza presente tra gli edifici appena descritti. Infatti il nuovo ambiente è realizzato al lato di una costruzione precedente sfruttando alcune murature già esistenti – porzione meridionale del muro 3506 – e appoggiando un nuovo muro (usm 3516) ad una cortina preesistente (usm 3506). In questo modo la nuova costruzione sembra occupare quasi completamente uno spazio destinato, in un primo tempo, o al passaggio oppure a spazio aperto di servizio degli ambienti.

Al suo interno è stato possibile documentare la presenza di un livello di terreno nero, ricco di frammenti di ossa e ceramica, interpretabile come un battuto pavimentale su cui poggia un focolare (us 3577), non ancora indagato in maniera esaustiva.

5.4.4. EDIFICIO 3000/7

Localizzato per ultimo nell'angolo sud est del settore, nel corso della campagna svolta nel dicembre 1996, è stata posta in luce solo una limitata porzione di un angolo (us 3589). L'unica annotazione possibile è che l'edificio ha il medesimo orientamento planimetrico degli edifici 3000/4 e 3000/5 e che risulta separato dal primo da una stretta stradina (us 3573).

F. C.

5.5. Area 3000: analisi dei dati e prospettive d'indagine

La fase insediativa sembra essere pianificata e programmata, caratterizzata dall'adozione di moduli abitativi di grandi dimensioni (superiori ai 40 mq.), dall'utilizzo delle medesime tecniche costruttive, dalla presenza di una copertura in coppi. Gli edifici sono tutti orientati allo stesso modo (murature parallele agli assi nord-sud ed ovest-est) sono indipendenti tra loro, con presenza di spazi intramuranei per lo scolo delle acque.

Questa organizzazione pianificata dell'insediamento sembra perdersi progressivamente, forse a partire dagli inizi del XIV secolo. Nella prima metà del secolo i due edifici del settore 3100 e quello centrale del settore 3500 sono distrutti, 3000/1, 4 vengono definitivamente abbandonati, 3000/2, ridotto, è destinato ad usi non abitativi, uso che non può essere escluso anche per l'edificio 3000/6. In seguito la crisi diventa più marcata: gli edifici non crollano sincronicamente, ma aree in abbandono convivono con abitazioni ancora in uso e con case di nuova costruzione (3000/3 3000/6). Viene attuato lo spoglio sistematico dei crolli, con fenomeni di raccolta e stoccaggio delle tegole di copertura ancora integre. Gli edifici in abbandono, ormai privi di copertura diventano spazi aperti destinati alla discarica dei rifiuti domestici e forse alla custodia degli animali.

Nella seconda metà del XIV secolo, avviene probabilmente l'abbandono definitivo dell'area, che vanifica tutte le precedenti attività di stoccaggio e raccolta dei coppi, che rimangono accatastati senza poter essere riutilizzati, pur rimanendo per un lungo periodo in superficie e ben visibili.

Attività di frequentazione o di spoglio possono essere anche avvenute contemporaneamente all'attività di demolizione e spoglio condotta sulla chiesa di Sant'Andrea nel XIX secolo. Sono attestate nell'ultimo ventennio le attività legate a tentativi di riconversione ad uso agricolo dell'area, tentativi che hanno come obiettivo minimo di trasformare l'area in pascolo invernale, considerato il sottile strato di humus a disposizione.

Il prosieguo dello scavo, l'ampliamento e il collegamento dei settori 3100 e 3500 dovrebbero consentire l'acquisizione dei dati cronologici mancanti sull'avvio della fase insediativa medievale. Rimane ancora del tutto aperto il problema dell'organizzazione della viabilità interna al villaggio e della presenza di eventuali spazi aperti nel tessuto insediativo, ma lo scavo dell'area 3000 dovrebbe costituire un campione valido, almeno per l'area centrale dell'insediamento del villaggio.

F.B.-F. C.

6. CONCLUSIONI

I dati sin qui discussi hanno già consentito conclusioni parziali su differenti tematiche, ma sembra comunque opportuno discutere sinteticamente in quale misura le prime campagne di scavo nel villaggio di *Geridu* abbiano portato risposte agli interrogativi iniziali della ricerca.

Il problema dell'estensione del villaggio medievale è stato affrontato con campagne di ricognizione, che, nonostante i limiti esposti, hanno consentito di ipotizzare che il sito di *Geridu* possa occupare una superficie di circa 12-14 ettari. Il ricorso a differenti metodologie di prospezione ed alla fotointerpretazione aerea, sinora impediti dal già ricordato costo zero di queste fasi iniziali della ricerca, porterà ad una più esatta formulazione di questa risposta e ad una sua più soddisfacente articolazione qualitativa.

Sul problema della continuità fra il sito romano certamente presente nell'area di *Geridu* ed il villaggio medievale, le campagne di scavo e ricognizione hanno contribuito, oltre a confermare la già indiziata esistenza di una frequentazione romana probabilmente connessa allo sfruttamento agricolo della zona, a meglio definirne almeno il quadro

cronologico, che si può preliminarmente delineare fra I e V-VI secolo d.C., sulla base di materiale residuo presente nei contesti medievali.

L'interrogativo riguardante i tempi e i modi dell'abbandono trova prime risposte nelle sequenze documentate nello scavo dell'area 3000, che indicano che i depositi archeologici di *Geridu* sono altamente informativi per l'interpretazione delle attività di spoglio, dei processi di abbandono e di crollo degli edifici, grazie all'articolata pluristratificazione esaminata in precedenza, che ha permesso di evidenziare fenomeni anche molto particolari, come il recupero e l'immagazzinamento di materiale da costruzione.

I documenti archeologici sinora analizzati testimoniano con chiarezza che lo spopolamento di *Geridu* si verificò gradualmente attraverso tutto il XIV secolo: il campione esaminato sottolinea pertanto la lunga durata di questo fenomeno e ne caratterizza analiticamente la dinamica, attivata da una serie di concause (fra cui l'eccessiva pressione fiscale e le pestilenze della metà del secolo), già discusse sulla base dei dati storiografici, che permettono di seguire il calo demografico e la scomparsa dell'insediamento fra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

I dati sinora raccolti permettono prime risposte all'interrogativo concernente l'organizzazione spaziale del villaggio, stante il già evidenziato problema della sua estensione topografica.

Sono stati ad oggi evidenziati i resti di 15 edifici (7 nell'area 3000; 4 nell'area 5000; 1 nell'area 2000 e 3 nei saggi di tutela della Soprintendenza), tutti riferibili alla fase duecentesca del sito, con la sola eccezione dell'edificio 5000/3. Anche se il campione dell'insediamento sul quale si sono sinora concentrate le ricerche è forzatamente limitato, gli edifici della fase tardo-duecentesca e trecentesca posti in luce dalle campagne di scavo sembrano rispondere ad una programmazione generale dell'organizzazione spaziale del villaggio e dell'orientamento degli edifici, probabilmente funzionale a contrastare il forte vento di maestrale che spira particolarmente nei mesi più freddi.

Le case sono suddivise tra loro da passaggi di diverse dimensioni, talvolta così stretti da non consentire neppure il transito di una singola persona e sembrano, pertanto, esclusivamente funzionali ad una raccolta delle acque piovane e forse ad una parcellizzazione dello spazio fiscale (BUCAILLE-PESEZ 1980: 77).

Le case di *Geridu* presentano moduli rettangolari, con superfici interne utilizzabili variabili da 30 a 43 a 66 mq. La copertura è a doppio spiovente con palo centrale destinato a reggere il trave maestro del tetto. Tutti gli edifici sinora scoperti sembrano rispondere con chiarezza alla tipologia di *domus terrestris*, limitata quindi al solo piano terreno, quale è stata evidenziata negli studi regionali svolti sulle fonti scritte.

Il caso dell'edificio 3000/1, datato al primo quarto del XIV secolo, è particolarmente informativo per un'analisi funzionale degli spazi interni della casa del villaggio: naturalmente non sappiamo ancora quanto questo esempio possa essere rappresentativo di tendenze più generali, infatti altri edifici in corso di scavo come il 3000/4, invitano alla massima prudenza in questa fase delle indagini. Le evidenze disponibili suggeriscono tuttavia l'appartenenza dell'edificio 3000/1 al noto modello della *maison mixte* (es. CHAPELOT-FOSSIER 1980: 228): esso risulta infatti suddiviso in due ambienti, grazie ad un tramezzo precario forse di canne, legno o vimini (quale quello attestato in una casa mista quattrocentesca romagnola, che separava la stalla dalla camera da letto: LIBRENTI-ZANARINI 1991: 41/43), certamente dotato di una porta in legno atta a separare la stalla dalla cucina. I due ambienti, comunicanti tra loro all'interno dell'abitazione, erano tuttavia muniti anche di autonomi accessi dall'esterno, maggiore quello della stalla, minore quello della cucina.

Per soste brevi o per i periodi caratterizzati da clima

migliore, l'asino, sicuro ospite della stalla domestica, era legato a *sa loriga*, come ancora oggi viene definito l'anello ricavato da un blocco litico, murato nella facciata dell'edificio e forato per consentire di legare l'animale alla parete della casa. La cucina presenta un focolare soprelevato in argilla, sulla sinistra dell'ingresso, mentre un angolo del vano era destinato a dispensa, testimoniata da alcune anfore contenenti fave selvatiche e grano carbonizzato. Questi resti ci rimandano alle attività economiche legate allo sfruttamento dei campi, testimoniate anche da alcuni falcetti per la mietitura. Aderente al tramezzo precario chiare tracce sono riferibili ad uno dei più emblematici elementi dell'arredo della casa contadina medievale, la cassa in legno che non manca mai neppure nelle case più povere (BRESO 1976: 114/127) e che nella città di Sassari era invece spesso importata da Pisa e da Venezia, nella più ricca versione dipinta.

La casa 3000/1, distrutta da un incendio nel secondo quarto del XIV secolo è pertanto un documento archeologico di particolare interesse per la ricostruzione antropologica: essa si presenta di limitate dimensioni, probabilmente buia e piena di fumo (BUCAILLE-PESEZ 1980: 80), "povera di cose e affollata di uomini", con una cucina polifunzionale che "accogliere spesso alla rinfusa gli arredi che le competono e in più attrezzi agricoli, scorte granarie, giacigli, e nello stesso tempo servirà alla famiglia per mangiare, riscaldarsi, dormire, lavorare" (MAZZI 1980: 143).

Le strutture murarie, per quanto lo scavo abbia sinora potuto evidenziare, sono costituite da una doppia cortina di pietre calcaree locali sbazzate, cavate seguendo i piani naturali di sfaldamento della roccia e il riempimento interno è formato da scaglie litiche di lavorazione.

I principali materiali da costruzione, il calcare tenero elveziano e l'argilla, sono stati chiaramente reperiti in loco, così come sembra ragionevole ipotizzare (anche se mancano ancora i riscontri archeometrici) per le *teule*, i coppi di copertura presenti nel sito in enormi quantità.

A questo proposito, occorre ricordare che il vicino villaggio di Bosove disponeva nel XII secolo di un proprio *teularius*, (MELONI-DESSI FULGHERI 1994: 164-165), figura la cui esistenza anche a *Geridu* è ampiamente supportata dall'evidenza archeologica: queste osservazioni su fonti di differente natura suggeriscono un mutamento di prospettiva rispetto alle ricostruzioni dei sistemi di copertura delle case rurali medievali di questa zona della Sardegna, elaborate sulla base delle fonti scritte, secondo le quali le coperture avrebbero di norma utilizzato materiale vegetale deperibile e, solo raramente, le *teule* in terracotta (MELONI-DESSI FULGHERI 1994: 51-52).

Le prime osservazioni riguardanti la cultura materiale di *Geridu* hanno permesso di apprezzare la vivacità dei rapporti mercantili che gravitano nell'area di Sassari fra XIII e XIV secolo. Il quadro delle importazioni si presenta infatti particolarmente articolato ed ha evidenziato nella Toscana (Pisa), nella Liguria (Savona) e nell'area catalana le direttrici quantitativamente privilegiate delle merci ceramiche presenti nel sito.

A tale proposito si deve sottolineare il rilievo che le fonti e la letteratura storiografica attribuiscono alla presenza genovese e ligure nel Logudoro, particolarmente nell'ultimo ventennio del XIII secolo (es. LODDO CANEPA 1952: 49 ss.), a conclusione di un lungo periodo di tensioni e scontri con Pisa, che ebbe in Porto Torres ed in Sassari importanti basi operative di carattere mercantile (DELIPERI 1931: 3 ss.).

La presenza commerciale ligure in questa zona della Sardegna trovò nei mercanti genovesi i suoi più attivi riferimenti, grazie anche ai vasti possessi fondiari, nel nord-ovest dell'isola, della famiglia Doria (DELIPERI 1935: 6; ARTIZZU 1985: 147; MELONI 1990), saldamente attestata nelle vicine curatorie di Anglona e della Nurra ed in altre più meridionali. Proprio all'iniziativa dei Doria si deve l'incastellamento del punto strategico di Castel Genovese (ZIROLIA 1899), l'attuale Castelsardo, porto di rilievo sulla costa set-

tentrionale. Tuttavia, forse ad una presenza diretta di mercanti savonesi in questo porto ed a Sassari, documentata a partire dal XIV secolo (VARALDO 1981: 349 ss.), è probabilmente da riferire il ritrovamento, a *Geridu* e nella stessa città di Sassari, di prodotti ceramici di Savona.

Informazioni puntuali per la ricostruzione dei sistemi economici e del paesaggio sono già emersi dalle prime indagini sui resti faunistici da contesti chiusi tardotrecenteschi: una base quantitativa particolarmente solida ha consentito di individuare attendibilmente una dieta carnea assai varia, basata principalmente su uno sviluppato allevamento di ovicapri per macellazione e per la produzione di latte e lana, mentre asini e bovini di piccola taglia risultano adulti e quindi sfruttati per lavoro. La presenza di daini e cervi suggerisce infine l'esistenza di vasti boschi e, quindi, un paesaggio di *Geridu* medievale assai diverso da quello attuale (caratterizzato da oliveti e vigneti) e che soltanto un adeguato programma archeobotanico potrà definire con un soddisfacente livello di analiticità.

M. M.

BIBLIOGRAFIA

"Albisola" = Atti del Convegno internazionale sulla ceramica.

- AA.VV. 1965, *Villages désertés et histoire économique, XIe-XVIIIe siècles*, Paris.
- ALEO G. 1677, *Sucesos generales de la Isla y Renyo de Sardeña*, Cagliari.
- ANDREWS D., PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Sivestro a Genova (1971-1976)*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 47-207.
- ARTIZZU F. 1985, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari.
- BOATO A. et alii 1990, *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago. Zignago 4*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 355-410.
- BOFARULL Y MASCARÒ P. 1856, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, in *Collección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, tomo XI, Barcelona.
- BUCAILLE R., PESEZ J.M. 1980, *L'habitat paysan en Bourgogne viticole du XIV au XIX siècle. Approche anthropologique*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 73-82.
- BRESO H. 1976, *L'habitat médiéval en Sicile*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo, pp. 186-197.
- BRESO G., BRESO H. 1976, *La casa del "borgese": materiali per una etnografia storica della Sicilia*, «Quaderni Storici», 31, pp. 110-129.
- CASTELLACCIO A. 1983, *Aspetti di storia italo-catalana*, Sassari.
- CASULA F.C. 1977, *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova.
- CHAPELOT J., FOISSIER R. 1980, *Le village et la maison au Moyen-Age*.
- CORRIDORE F. 1902, *Storia documentata della popolazione di Sardegna, (1479-1901)*, Torino.
- DAY J. 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento. Inventario*, Paris.
- DAY J. 1976, *Villaggi abbandonati e tradizione orale: il caso sardo*, «Archeologia Medievale», III, pp. 203-239.
- DAY J. 1976a, *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo, pp. 228-242.
- DAY J. 1984, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in DAY J., ANATRA B., SCARAFFIA L., *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino.
- DAY J. 1987, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino.
- DAY J. 1987a, *La ristrutturazione demografica della Sardegna nei secoli XIV-XV*, (trad. it.) in DAY J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino.
- DAY J. 1987b, *I. Dati demografici 1316-1485*, in DAY J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino.

- DAY J. 1987c, *Quanti erano i sardi nei secoli XIV-XV?*, (trad. it.) in DAY J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino.
- DAY J. 1987d, *Malthus smentito? Sottopopolamento cronico e calamità demografiche in Sardegna nel tardo medioevo*, (trad. it.) in DAY J., *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*, Torino.
- DAY J. 1988, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, pp. 13-48.
- DELIPERI N. 1931, *Lo sviluppo del commercio sardo nella prima metà del secolo XIII*, Sassari.
- DELIPERI N. 1935, *Ordinamenti mercantile tributari in Sardegna prima della conquista aragonese*, Sassari.
- FARA G.F. 1580, 'Opera', I-III, a cura di E. Cadoni, Sassari, 1992.
- FARA G.F. 1586, *De Corographia Sardiniae*, (manoscritto del 1586), Cagliari (1835).
- KLAPISCH-ZUBER C., DAY J. 1965, *Villages désertés en Italie*, in *Villages désertés et histoire économique, XIe-XVIIIe siècles*, Paris.
- LE LANNOU M. 1941, *Pastori e contadini di Sardegna*, (3 ed. italiana, 1992), Cagliari.
- LIBRENTI M., ZANARINI M. 1991, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e Insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, a cura di S. Gelichi, Bologna, pp. 23-206.
- LODDO CANEPA F. 1952, *La Sardegna attraverso i secoli*, Torino.
- MAZZI M.S. 1980, *Arredi e masserizie della casa rurale nelle campagne fiorentine del XV secolo*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 137-152.
- MELONI G. 1990, *Insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassari-Alghero.
- MELONI G. 1994, *La Sardegna rurale in un importante documento del XII secolo: liberi, servi, commercio e potere nel mondo giudiciale di una società isolana*, in MELONI-DESSI FULGHERI, pp. 13-122.
- MELONI G., DESSI FULGHERI A. 1994, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli.
- PESEZ J.M. 1973, *Ricerche e prospettive di lavoro intorno ai villaggi abbandonati*, «Quaderni Storici», 24, pp. 767-806.
- PESEZ J.M. 1984, *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile* (sous la direction de J.M. Peséz), Coll.Ec. Fr.Rome, 78, Roma.
- QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, «Quaderni Storici», 24, pp. 691-744.
- TANGHERONI M. 1976, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo, pp. 243-250.
- TERROSU ASOLE A. 1974, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati fra il secolo XIV ed il secolo XVII*, in *Atlante della Sardegna*, Roma, pp. 50-51.
- TERROSU ASOLE A. 1979, *La nascita di abitati in Sardegna dall'Alto Medioevo ai nostri giorni*, Suppl. al fasc.II dell'*Atlante della Sardegna*, a cura di A. Terrosu Asole e R. Pracchi, Roma.
- ZIROLIA G. 1899, *Nota storica intorno a Castel Genovese e all'epoca degli statuti di Galeotto D'Oria*, Sassari.